

La spiritualità nella trasformazione sociale.

Università Umanesimo Cristiano.

Foro Lavoro Sociale

13/10/2007

Di recente mi hanno invitato a varie chiacchierate sulla spiritualità, e ne sono sempre grato, malgrado sappia esattamente quello che succede quando mi metto davanti alla tastiera e apro l'elaboratore di testi per aprire sullo schermo una pagina bianca. So perfettamente che quella pagina resterà bianca per molto tempo. Perché, come si parla di spiritualità? Tuttavia accetto l'invito, perché se trovo le parole, saranno parole vere. Vere perché qualcosa in me si sarà collegato con spazi dell'interiorità umana in cui quelle parole saranno segni che traducono qualcosa che non ha segni, qualcosa che non può essere espresso con parole e mi commuoverò solo immaginando che qualche giorno possano essere realizzate.

Chi avrà pronunciato per la prima volta la parola Giustizia. Chi avrà pronunciato per la prima volta la parola Libertà. Immagino quella scimmia nuda 50.000, 100.000 anni fa, guardando un falò, in una notte immensa, in una terra immensa, qualcosa succede dentro a lui, qualcosa di molto grande, qualcosa che non si trova da nessuna parte, non esiste, e arriva un rumore, un grido interno, che l'eco della roccia non fa rimbalzare, Giustizia.

L'aria che c'è in questa sala non si vede, ma se la estraggo con una pompa a vuoto, sapremmo che manca e correremmo a rompere i vetri affinché entri e riempi la sala e riempi i polmoni. Con la cosa spirituale succede qualcosa di simile, non si vede, non si tocca, non ha odore, ma se quella sostanza fuggisse da un foro dell'esistenza, cominceremmo a percepire un vuoto pauroso e saremmo pieni di solitudine, di paura e di nonsenso e correremmo a cercare una finestra da cui passi un vento spirituale che colpisca l'anima e rinnovi il nostro essere.

Parliamo di una sostanza che i sensi non percepiscono e che la ragione non può capire e che potrebbe essere la consistenza stessa di tutto. "Con l'argilla si modella un recipiente, ma è lo spazio che non contiene argilla quello che usiamo come recipiente. L'esistenza proviene dalle cose, ma dalla non esistenza proviene il suo senso" (Tao te King, Lao Tse).

Se non si può percepire e se pensandoci sfugge alla ragione come acqua tra le dita, è utile domandarsi se esiste un modo di accedere in modo diretto e tramite esperienze a ciò che chiamiamo spirituale. L'intuizione di ciò è un gran passo, la fede in esso è un altro modo, ma devo distinguere in quella fede se è ingenua, se è fanatica o se è basata su un'esperienza.

È utile domandarsi a cosa serve: perché si potrebbe desiderare la prova indubbia della spiritualità?, A cosa può servirmi nello sviluppo della mia professione, perché una spiritualità potrebbe aiutarmi a fondamentare un insieme di idee trasformatrici, una pedagogia, una psicologia, una sociologia o un lavoro sociale?

Perché? Perché abbiamo problemi. Stiamo vivendo cambiamenti accelerati e tutto diventa obsoleto; non parlo degli strumenti tecnologici; male che vada, è ciò a cui di adattiamo più rapidamente, rimangono obsoleti i sistemi di pensiero, le istituzioni che si consideravano naturali e immutabili, i modelli di vita, i modelli sociali in cui poniamo la nostra fiducia e ci tradiscono poco dopo. Un'atmosfera di disorientamento e confusione tinge la vita quotidiana. Abbiamo problemi perché si

sono oscurati i fondamenti e dobbiamo trovarli, perché abbiamo perso il Senso e ci sentiamo sempre più vuoti, noi stessi, o la società in cui siamo immersi. Il sole che illuminava l'esistenza si è eclissato e ora camminiamo a tentoni e abbiamo bisogno di luce.

Questa sostanza spirituale ci presenta un problema, cioè non accetta le categorie di tempo e di spazio: come può esserci qualcosa fuori dal tempo e dallo spazio. E se sta fuori dal tempo e dallo spazio, come è possibile che abbia contatto con te o con me.

Se per un momento potessi entrare in contatto con esso, se per un infinitesimo di secondo potessi entrare in contatto con l'eternità, cosa accadrebbe dopo? Cosa ne faccio? Quell'esperienza ispirerebbe forse il vivere quotidiano, o sarebbe qualcosa di sconnesso, un aneddoto vitale senza molta importanza?

La mia vita è una realizzazione carica di senso, di significati, è una ricerca appassionata dall'incontro con la libertà, dalla cosa trascendente, o è più una vita meccanica di azione e reazione, distratta, che fugge dalla fatica? E se la mia vita fosse un po' meccanica, in essa ci sono momenti sublimi che sembrano collegarmi con un'altra realtà? Le cose che faccio mi riempiono pienamente?

Nella storia umana, se analizzassimo l'origine delle culture, scopriremmo momenti in cui tale cultura ha assistito all'avvicinamento a un'esperienza trascendente, totalizzante che è origine di tutto lo sviluppo di quella civiltà. Quell'esperienza ispira secoli e a volte millenni di trasformazione del suo mondo. Quel mondo trasformato aumenta la sua complessità fino a un punto in cui richiede nuove risposte che non si trovano e quella civiltà comincia a scontrarsi, a oscurarsi, a camminare a tentoni nella notte, inciampando ad ogni passo. Allora gli abitanti di quell'epoca, le generazioni di quel momento storico, cercano con sempre maggiore forza e quanto più inciampano più fortemente cercano un fondamento che la illumini, che mostri il senso, che torni a riconoscere la sua essenza.

Oggi viviamo l'incontro delle culture, l'incontro di diverse civiltà che furono ispirate in diversi momenti della storia. Oggi centinaia di migliaia di anni di storia umana convergono in uno stesso spazio e in un stesso tempo. Alcune si scontrano con altre, inciampiamo ad ogni passo e ogni volta cerchiamo con maggiore intensità nella profondità di noi stessi quella luce, quel fondamento che possa riempirci e darci senso, a ciascuno, a noi ed al progetto umano. Entrare in contatto con una spiritualità che comprenda le distinte credenze, che riconosca il valore e la verità di ogni cultura, e che spinga a tutta l'umanità a realizzare nel mondo, a tradurre nel tempo e nello spazio, la grandezza che la avvolge e che la spinge. È per questo che potremmo avere necessità di un contatto, di un'esperienza con quella sostanza spirituale.

C'è l'impressione che qualcosa di nuovo stia dolcemente accadendo nell'interiorità di ciascuno di noi, non lo sappiamo spiegare, ma potrebbe succedere che comincio a sentire un rifiuto "fisico" per tutto ciò che suoni come dogma, per tutto ciò che suoni come imposizione, una nausea per la menzogna e la violenza, una ricerca in me stesso, perché riconosco il dogma e la violenza in me e non mi piacciono.

Qualcosa di dolce, informe, una brezza che soffia nell'anima, una nuova spiritualità che si avvicina che entra in contatto che ci insinua un mondo futuro.

Se è così, nel mio interno, nella mia intimità potrei sentire una necessità di senso, una necessità di qualcosa di vero, intimamente vero, e non di verità esterne, di fuori, che mi lasciano sempre nel dubbio, nell'angoscia, nel fanatismo o nella violenza.

Se è così, voglio saperlo mediante l'esperienza, la comunicazione diretta con quella realtà grande e non solo perché qualcuno me lo dice.

Ho letto i fondamenti ideologici del Lavoro Sociale Trasformatore, come l'hanno chiamato. Mi è piaciuto il modo in cui il Nuovo Umanesimo ha inquadrato questa professione in un nuovo modo che risolve il paradosso, come aiutare un individuo o una comunità vittima della violenza sociale e contemporaneamente trasformare la struttura sociale che genera quella violenza, mi è sembrato brillante. Tuttavia quelle idee traducono una spiritualità, traducono un'esperienza profonda che si incarna nel progetto di Umanizzare il Mondo, si concretizza nell'ideale della Nazione Umana Universale.

È seguendo l'insegnamento di Silo che sono arrivato a queste convinzioni. Credo che tutti abbiamo necessità di entrare in contatto con un'esperienza profonda che ci riempia di senso e ispiri la nostra azione. Non solo il Lavoratore Sociale, ma anche le persone che il Lavoratore Sociale vuole aiutare. Per questo motivo esplicito da dove estraggo la materia prima per arrivare all'esperienza di entrare in contatto con me stesso. Personalmente e con umiltà devo dire che ho seguito il cammino verso l'interiorità proposto da Silo, per entrare in contatto con la mia spiritualità e poter parlare più o meno di ciò di cui sto parlando. Silo lo spiega nel suo Messaggio, ma lo traduce anche in una serie di esperienze, personali e collettive, per aiutare le persone nella sua realizzazione.

Non siamo solo ciò che facciamo, non siamo solo ciò che pensiamo, non siamo solo ciò che sentiamo, non siamo solo la nostra famiglia, non siamo solo la nostra cultura, non siamo solo la nostra epoca. C'è qualcosa di molto grande dentro ciascuno, in ognuno di noi, qualcosa di molto grande in quel bambino che mi chiede una moneta, e qualcosa di molto grande in colui che le accumula e non sa cosa farsene. Qualcosa di molto grande in colui che sa molto e nel povero ignorante, qualcosa di molto grande nel cristiano, nel musulmano, nell'ebreo, nel buddista e nell'ateo. Vive dentro ciascuno, è la vita stessa, inesauribile, sta qui dentro, un po' più dentro, lì nel silenzio, più dietro del silenzio.... Oggi vuole parlarti e lo farà nei nuovi linguaggi dell'anima.

Molte grazie.

Dario Ergas